

Biblioteca comunale "Norma Cossetto" di Limena (PD)
Associazione "Amici della Biblioteca"
Venerdì 6 settembre 2013
Lettura condivisa di COSMOPOLIS, di Don DeLillo

Scheda Autore (a cura di Chiara)

Don DeLillo ha attualmente 77 anni, essendo nato a New York nel 1936. I suoi genitori erano abruzzesi, emigrati negli Stati Uniti dopo la fine della Grande Guerra, e questa circostanza potrebbe rappresentare per noi italiani un vanto, ma a proposito delle sue origini DeLillo è molto sincero e pragmatico:

"In modo curioso ho forse seguito i passi di mio padre e mia madre, che erano nati in una società ristretta e sono poi cresciuti in una società più aperta, ma come scrittore non è stata un'esperienza fondamentale. È vero, sono un figlio di immigrati italiani del Bronx, ma già da giovane avevo cominciato a pensare in termini più grandi di quelli della comunità italo-americana. Ciò che m'interessava era la vastità degli Stati, la cultura americana. Mi affascinava la tradizione di Faulkner o Hemingway o i nomi nuovi come Norman Mailer. Sono queste le suggestioni che hanno fatto di me uno scrittore americano e non uno scrittore italo-americano. Non è una coincidenza che il mio primo romanzo si intitolò Americana."

Con questa confessione, DeLillo non intende certo disprezzare le sue origini, ma rivendica a ragione l'americanità raggiunta fin dall'epoca della formazione, frutto di un felice processo di adattamento mentale. E in effetti nei suoi scritti è impossibile intravedere qualcosa che ci riporti ai contesti e alla mentalità del nostro Paese e delle nostre tradizioni: i romanzi di DeLillo sono in tutto e per tutto frutto della sua esperienza di cittadino americano profondamente integrato nel tessuto e nel destino di quella complessa società.

Dopo gli studi e la laurea in ambienti cattolici, si dedica alla scrittura e pubblica nel 1971 il suo primo romanzo, *Americana*, con il quale si segnala subito alla critica e al pubblico. Il romanzo è uno spaccato della provincia americana, e americano è il punto di vista del narratore come americano è lo stile. Anche nei romanzi seguenti, DeLillo si impegna a descrivere con occhio critico la società americana contemporanea nel passaggio del millennio, prendendo in esame le sue nevrosi e le sue contraddizioni. Come tutti gli scrittori postmoderni - il genere letterario di cui è considerato tra i massimi esponenti - addita gli intrighi del potere e l'interferenza nefasta della comunicazione di massa fra i principali responsabili della decadenza morale che ha guastato il leggendario "sogno americano". Illuminante questa sua dichiarazione:

"Nel mio lavoro, come in quello di altri scrittori cosiddetti postmoderni, l'assassinio di Kennedy è stata una data fondamentale. Fu allora che perdemmo la fiducia nelle semplici rappresentazioni lineari della storia e nelle promesse di felicità dell'America e fummo pervasi da un senso di mistero e di morte".

Cos'è, in breve, il postmodernismo, corrente letteraria cui appartengono, oltre a DeLillo, nomi celebri come Thomas Pinchon, Paul Auster e il compianto David Foster Wallace? Con questo termine, usato con diversi significati e in vari ambiti culturali (nella teoria critica, in filosofia, design, architettura, arte, musica, letteratura, religione, psicologia, sociologia e cinema) genericamente si fa riferimento alla crisi della modernità nelle società a capitalismo avanzato caratterizzate da un'economia e una finanza estese globalmente, dall'invasione della pubblicità e della televisione nelle convinzioni personali, e da un, ormai incontrollabile e inverificabile, enorme flusso di notizie provenienti dal web.

"Sì, questo è il secolo delle folle. E la questione è: chi parla a tutta questa gente?"

In estrema sintesi, le condizioni economiche e tecnologiche della nostra epoca avrebbero plasmato una società decentralizzata e dominata dai media, nella quale le idee sono semplici simulacri e solo rappresentazioni autoreferenziali e copie tra di loro, mentre mancano fonti di comunicazione e di senso realmente autentiche, stabili o anche semplicemente oggettive.

Per quel che riguarda specificamente la letteratura esistono diverse definizioni, ma mi limito a riportarne una:

"La narrativa postmodernista si caratterizza per il disordine temporale, il disprezzo della narrazione lineare, la commistione delle forme e la sperimentazione nel linguaggio."

Cosmopolis, uscito negli USA nel 2003, è pienamente in linea con i criteri del postmodernismo, sia dal punto di vista formale che del contenuto. La vicenda si svolge nell'arco di una sola giornata e in buona parte all'interno di una limousine che attraversa una città grottesca e alienante. A proposito della limousine, DeLillo racconta testualmente in un'intervista:

*"Vedevo passare le auto sulla sopraelevata che sta vicino a quella che era, allora, la mia casa. Non ho parole per rendere il rumore di tutte quelle macchine. Le guardavo passare, giorno e notte, e mi chiedevo quali domande trasportassero tutti quei veicoli, quali pensieri occupassero i passeggeri, chi fossero, dove andassero e da dove venivano. Fu in quegli anni che cominciai a osservare il passaggio sempre più frequente delle limousine. Tutti le notavamo, dovunque camminassimo a Manhattan. Perciò decisi di analizzarle più da vicino, di chiedermi quale specie di uomini stessero seduti dietro quei finestrini oscurati. Così arrivai a farmi la fisionomia del protagonista di *Cosmopolis*, chiuso in quel mondo mobile che è la sua limousine. Ma l'idea del racconto mi venne sostanzialmente dai resoconti di un mio amico avvocato, che difendeva criminali della finanza, responsabili di spionaggio industriale, di corruzione aziendale, di frodi di successione, di complotti, farabutti con i quali andava a discutere per cercare di tirarli fuori."*

E ancora, a proposito della storia di Eric Paker:

*"In *Cosmopolis* scrivo che è il denaro a creare il tempo. Il mondo in quel periodo era dominato dalla finanza, i soldi hanno iniziato a dominare il*

tempo. Una volta era il contrario. Il denaro ha dato un'accelerazione alla nostra osservazione e percezione. Eric Packer vive tutta la sua vita in un giorno. E questo lo distrugge."

Eric Paker è una vittima dell'apocalisse postmoderna, in una America che DeLillo dipinge con toni fantascientifici, claustrofobici, con il registro visionario tipico del postmoderno. E tuttavia ci avverte:

"La mia America non è un mio incubo privato, ma il ritratto molto veritiero e realistico di una realtà molto complessa, ambigua e violenta"

E ancora, per spiegarlo meglio:

"Gli uomini che plasmano e influenzano la coscienza umana sono i terroristi. Ma il romanziere è ancora pericoloso a causa dei suoi sforzi di estendere il sé, creando un personaggio come una via per la consapevolezza, una via per lo scorrere di un significato nel caos del mondo.

Il terrorista cerca di parlare alla massa con le bombe, mentre lo scrittore può solo realizzare la sua visione nella struttura di un libro e nel rapporto uno a uno con il lettore. Lo scrittore rappresenta l'individuo, è un simbolo della consapevolezza che si conquista nella quotidiana lotta con il linguaggio; il terrorista rappresenta invece l'incoscienza di massa. Nell'epoca dei media tutto succede altrove, e nel privato che s'impoverisce succede sempre meno. Nella mia variazione romanzesca della realtà di quest'epoca che stiamo vivendo, e che si fa sotto i nostri occhi, c'è un movimento verso l'apocalisse, biblico addirittura".

Benché molti dei suoi romanzi si siano rivelati anticipatori, DeLillo non si considera un profeta o un guru, e vive con la moglie in grande riservatezza lontano dal chiasso e dai riflettori delle metropoli, Con ammirevole umiltà racconta di sé e della sua scrittura in poche e disarmanti parole:

"L'atto dello scrivere è un grande enigma. Il critico entra nel testo per quanto può, ma poi esce sconfitto perché non riesce a penetrare questo mistero che è lo scrivere. Io scrivo a partire da un formicolio in punta di dita. Quel che succede dopo è un mistero."

* * *

Si mise gli occhiali da sole. Poi riattraversò la avenue e si avvicinò alle file di limousine bianche. C'erano dieci auto, cinque allineate lungo il marciapiede davanti alla torre, sulla Prima Avenue, e cinque nella strada laterale, rivolte a ovest. A una prima occhiata le macchine erano identiche. Gli piaceva il fatto che le macchine fossero indistinguibili. Voleva quel tipo di macchina perché la considerava una replica platonica, leggerissima nonostante le dimensioni, un'idea più che un oggetto. Ma sapeva che questo non era vero. Era una cosa che diceva per far colpo e non ci credeva neanche per un istante. Ci credeva per un istante ma non di più. Voleva la macchina perché non solo era smisurata, ma lo era in modo aggressivo e sdegnoso, metastatizzante, un enorme oggetto mutante che sovrastava ogni obiezione.

Il libro (a cura di Mirko)

Un giovane rampante manager della finanza, il ventottenne Erik Paker, mentre ha in ballo un'importante speculazione, decide di attraversare la città di New York a bordo della sua limousine, per recarsi dal barbiere che, quand'era bambino, gli tagliava i capelli.

Contemporaneamente in città avvengono:

una manifestazione anarchica,
il passaggio del corteo presidenziale,
il funerale di un famoso rapper nero,
un rave party in un teatro abbandonato,
l'allagamento di alcune strade.

Tutto ciò ha l'effetto di congestionare il traffico e rendere molto più lento l'attraversamento della città.

La narrazione da ciò è influenzata e sembra anch'essa svolgersi a passo d'uomo, rallentata come l'andatura dell'auto. Via via si susseguono eventi sempre più surreali, in un crescendo di eccessi che trascina il lettore sempre più in basso.

Provocatorio, esagerato, grottesco, un romanzo che non lascia indifferenti, che può essere odiato o trasformato in un libro-culto. Il lettore si trova risucchiato in un altro mondo, salvo poi realizzare che è il NOSTRO mondo, ma raccontato alla maniera di DeLillo.

Il protagonista non trasmette empatia.

Una narrazione ipnotica, sperimentale, ricca di simbolismi, allucinata, visionaria, dissacrante, frenetica, cerebrale e per niente di immediata comprensione.

- Tu vivi in una torre che si eleva fino al cielo e che Dio ha lasciato impunita.

Kinski lo trovava divertente.

- E hai comprato un aereo. L'avevo quasi dimenticato. Sovietico o ex sovietico. Un bombardiere strategico. In grado di distruggere una città di piccole dimensioni. Giusto?

- È un vecchio Tu-160. La Nato lo chiama Blackjack A. Veniva utilizzato intorno al 1988. Trasporta bombe nucleari e missili cruise, - disse lui. - Ma non erano compresi nel contratto.

Lei batté le mani, estasiata.

- Però non te lo lasciano pilotare. Sapresti pilotarlo?

- Certo, e l'ho anche fatto. Non me lo lascerebbero pilotare se fosse armato.

- Chi non te lo lascerebbe pilotare?

- Il Dipartimento di Stato. Il Pentagono. La Sezione Alcolici, Tabacco e Armi da Fuoco.

- I russi?

- Quali russi? L'ho comprato al mercato nero e a prezzo stracciato da un trafficante d'armi belga in Kazakistan. È lì che l'ho pilotato, per mezz'ora, sopra il deserto. Dollari Usa, trentun milioni.

- Dov'è adesso?

- Parcheggiato in un deposito in Arizona. In attesa di pezzi di ricambio che nessuno riesce a trovare. È là, in mezzo al vento. Ogni tanto ci vado.

- A fare cosa?

- A guardarlo. È mio, - disse lui.

Lei chiuse gli occhi e pensò. Gli schermi mostravano diagrammi e grafici, aggiornamenti di mercato. Si afferrò una mano con l'altra e la strinse, forte, schiacciando le vene e facendo defluire il sangue dalle nocche.

Alcune possibili chiavi di lettura (a cura di Mirko)

1. Il sogno / l'incubo

Eric è costantemente minacciato dallo spettro di un incubo omicida: quello che i suoi uomini della sicurezza chiamano “minaccia attendibile”. C'è qualcuno che lo vuole uccidere: lui come persona, ma anche (guardando il romanzo con una visione d'insieme) come simbolo vivente di un'umanità malata, deviata, senza orizzonti perché ormai arrivata al punto di non ritorno.

Incubi, poi, sono i pensieri deliranti di Benno Levin, l'ex collaboratore di Eric il cui diario interrompe in due momenti la narrazione.

Tutto il romanzo, inoltre, con i suoi eccessi e le sue scene inverosimili, può essere visto come un sogno. I cambi di scena avvengono spesso in maniera poco lineare e ci si trova in una nuova situazione senza bene capire come e perché.

Da lettore mi sono chiesto più volte se stessi leggendo una descrizione dissacrante di un presente o di un futuro prossimo, o invece un sogno allucinato e visionario di un autore ispirato.

La musica era fredda e ripetitiva, campionata a loop in lunghi brani di percussioni con suoni lontani che si insinuavano sotto il ritmo principale.

- Questa è una vera follia. Occupare l'intero teatro. Cosa ne pensa? - disse Danko.

- Non lo so.
- Non lo so neanche io. Ma lo trovo folle. Sembrano tutti drogati. Cosa ne pensa?
- Sì.
- È la droga del momento. Si chiama novo. Fa sparire il dolore. Guardi come stanno bene.
- Ragazzi.
- Sono ragazzi. Appunto. Com'è che soffrono tanto da doversi impasticcare? La musica, okay, troppo forte, e allora. Ballano bene. Ma che dolore possono provare, se sono ancora troppo giovani per comprarsi una birra?
- C'è abbastanza dolore per tutti, adesso, - gli disse Eric.

(...)

C'era un frastuono di lingue e accenti diversi, e un cameriere dietro il banco annunciava le ordinazioni con l'altoparlante. Dalla strada veniva il rumore dei clacson.

- Mi piace quella libreria. Sai perché? – disse lei. - Perché è quasi sotterranea.

- Ti senti nascosta. Ti piace nasconderti. Da cosa?

Gli uomini discutevano di affari con frasi veloci e sconnesse, in cantilene dalla metrica formale accompagnate dal tintinnio delle posate.

- A volte semplicemente dal rumore, - disse lei, chinandosi verso di lui in un sussurro allegro.

- Dovevi essere una bambina silenziosa e malinconica. Incollata alle ombre.

- E tu?

- Non lo so. Non ci penso.

- Pensa una cosa e dimmela.

- Va bene. Una cosa. Quando avevo quattro anni, - disse, - ho calcolato il peso che avrei avuto su ogni pianeta del sistema solare.

- Carino. Oh, mi piace, - disse lei, e lo baciò su un lato della testa, con aria leggermente materna. - La scienza combinata con l'ego -. E poi rise, a lungo, mentre lui riferiva le ordinazioni al cameriere.

Stavano parlando, stretti l'uno accanto all'altra.

Si disse che quella era sua moglie.

2. La critica al sistema

Un testo, in un certo senso, profetico: ambientato e scritto nel 2000, prima dell'11 settembre, pubblicato nel 2003, quindi molto prima del movimento Occupy Wall Street del 2010.

Cosmopolis può essere letto come una critica feroce e dissacrante alla società moderna e al capitalismo in particolare.

L'uomo non è più l'artefice del proprio destino, colui capace di cambiare e modellare la realtà. Ora l'uomo è solo un ingranaggio di un meccanismo, il quale è talmente complesso da essere diventato incontrollabile e imprevedibile.

La realtà è vista attraverso i vetri oscurati della limousine o attraverso i monitor presenti all'interno dell'auto. Il giovane Eric, ricchissimo e potente, appare un alienato, incapace di rapporti interpersonali autentici e di trovare anche la forma più elementare di umanità. Con l'auto di Eric sembra viaggiare tutta l'umanità, che appare come naufraga in un mondo basato sui media, sul "dio denaro", su rappresentazioni false e distorte della realtà. Ecco, allora, che l'economia che fa andare avanti il mondo non è quella reale e solida, ma quella distorta e virtuale dei mercati finanziari, in balia di bolle speculative, rumors e finanza creativa.

Tutto ciò è causa di quella crisi che stiamo ancora vivendo: crisi non solo economica, ma anche e soprattutto umana e ideale.

Guardò oltre Chin, verso flussi di numeri che scorrevano in direzioni opposte. Capì quanto significasse per lui, il movimento di dati su uno schermo. Esaminò i diagrammi figurativi che si rifacevano a modelli organici, ala d'uccello e conchiglia spiraliforme. Era pura superficialità affermare che numeri e grafici fossero la fredda compressione di turbolente energie umane, desideri e sudate notturne ridotti a lucide unità sui mercati finanziari. In realtà i dati stessi erano pieni di calore e passione, un aspetto dinamico del processo della vita. Quella era l'eloquenza di alfabeti e sistemi numerici, ora pienamente realizzata in forma elettronica, nel sistema binario del mondo, l'imperativo digitale che definiva ogni respiro dei miliardi di esseri viventi del pianeta. Lì c'era il palpito della biosfera. I nostri corpi e oceani erano lì, integri e conoscibili.

(...)

- Dobbiamo pensare all'arte di far soldi, - disse la donna.

Era seduta sul sedile posteriore, il sedile di Eric, la poltroncina, e lui la guardava e aspettava.

- I greci hanno una parola per definirla.

Lui aspettò.

- Chrimatistikós, - disse lei. - Ma dobbiamo renderla un po' flessibile. Adattarla alla situazione attuale. Perché il denaro ha subito una svolta. La ricchezza è diventata fine a se stessa. Le enormi ricchezze sono tutte così. Il denaro ha perso la sua qualità narrativa, come è accaduto alla pittura tanto tempo fa. Il denaro parla a se stesso.

Di solito portava un basco ma quel giorno era a capo scoperto, Vija Kinski, una donna minuta con una camicia button-down da manager, un vecchio gilè ricamato e una lunga gonna pieghettata reduce da mille lavaggi, la sua esperta di teoria, in ritardo al loro incontro settimanale.

- E la proprietà si comporta di conseguenza. Il concetto di proprietà cambia di giorno in giorno, di ora in ora. L'unica cosa che importa è il prezzo che paghi. Tu stesso, Eric, pensaci. Cos'hai comprato con i tuoi centoquattro milioni di dollari? Non dozzine di stanze, panorami ineguagliabili, ascensori privati. Non la stanza da letto ruotante e il letto computerizzato. Non la

piscina o lo squalo. Li hai spesi unicamente per la cifra in sé. Centoquattro milioni. Ecco cosa hai comprato. E li vale tutti. La cifra si giustifica da sola.

3. Il viaggio di Odisseo

Cosmopolis può essere letto anche come una moderna Odissea, in bilico tra Omero e la sua moderna rivisitazione di Joyce.

Il prode avventuriero è ora diventato un ragazzo viziato; i ciclopi, un corteo anarchico; il mare aperto, il traffico di New York; la barca, una bianca, tecnologica, anonima limousine; il focolare domestico, il negozio di un barbiere in un quartiere malfamato.

Il senso di pericolo, anziché trattenere Eric, lo eccita e ne affina i sensi. Si fa guidare dall'istinto e dall'auto (microcosmo in cui fa gli incontri più disparati) ogni tanto esce per entrare in un hotel, in un ristorante, in un teatro... alla ricerca di una liberazione o di una rivelazione.

Un viaggio che dura un giorno soltanto, ma vale una vita. La limousine è il guscio bianco che Eric gradatamente rompe per andare incontro alla vita.

Si tratta, tuttavia, di un personaggio che non necessariamente va assimilato a un eroe, alla stregua di Ulisse, e tanto meno a un eroe positivo. Andrebbe definito piuttosto un "inconsapevole": del suo viaggio, di ciò che è, di ciò che vive. La consapevolezza la acquisisce via via durante il viaggio.

"Fatti non foste a viver come bruti", recitava Dante per bocca di Ulisse. Brutti, forse, lo siamo diventati davvero.

Dapprima sentì un rumore di masticazione. capì subito dove si trovava. Poi aprì gli occhi e si vide allo specchio, con la stanza che gli si ammassava intorno.

Il barbiere e l'autista si dividevano un dolce di sfoglia a strati sottili intrisi di miele e noci, tenendone ognuno un quadratino nel palmo della mano.

Anthony guardava lui ma parlava con Ibrahim, oppure con entrambi, con le pareti e le sedie.

- Il primo taglio di capelli gliel'ho fatto io. Non voleva sedersi nell'automobilina. Suo padre ha cercato di ficcarcelo dentro. Lui diceva no no no. Così l'ho messo proprio lì dove è seduto adesso. Suo padre lo teneva fermo, - disse Anthony. - Ho tagliato i capelli a suo padre quando era bambino. Poi li ho tagliati a lui.

Stava parlando a se stesso, all'uomo che era stato, forbici in mano, milioni di ciocche tagliate.

Continuava a guardare Eric, che conosceva il seguito e aspettava.

- Suo padre è cresciuto con quattro tra fratelli e sorelle. Vivevano proprio qui di fronte. I cinque bambini, la madre, il padre, il nonno, tutti in un appartamento. Stai a sentire.

Eric ascoltava.

- Otto persone, quattro stanze, due finestre, un bagno. Mi sembra di sentire la voce di suo padre. Quattro stanze, due con finestra. Gli piaceva usare questa espressione.

(...)

Tante cose ormai andate, ecco chi era, il gusto perduto del latte succhiato dal seno materno, la roba che espelle quando starnutisce, questo è lui, e il modo in cui una persona si trasforma nel riflesso che vede passando accanto a una vetrina polverosa. Era arrivato a conoscere se stesso, in maniera in traducibile, tramite il dolore. Si sentiva così stanco, adesso. Quella padronanza del mondo che aveva faticosamente conquistato, cose materiali, grandi cose, i suoi ricordi veri e falsi, il vago malessere dei crepuscoli invernali, non trasferibile, le notti pallide in cui la sua identità si appiattisce per mancanza di sonno, il piccolo bozzo che sente sulla coscia ogni volta che fa la doccia, tutto parte di lui, e il modo in cui il suo sapone, l'odore e la sensazione del panetto concavo, fa di lui quello che è perché ne nomina la fragranza, mandorla, e lo strano dolore al ginocchio, quello schiocco nel ginocchio quando lo piega, tutto parte di lui, e tante altre cose che non sono convertibili in qualcosa di sublime.